



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

03-04-05-06-07/01/2009

ARGOMENTI:

- Gennaio, un mese di calcio in tribunale
- Sport e guerra: a Gaza la federcalcio sospende il campionato; in Somalia lo sport per tornare alla normalità; a Firenze una partita di basket fra ragazzi Israeliani e Palestinesi (3 artt.)
- Sport e disabilità: il bilancio di Luca Pancalli presidente del Cip
- Mondiali 2010: assassinato dirigente dell'Anc che aveva denunciato l'affare degli stadi
- Doping: intervista al ciclista Leonardo Piepoli
- Nasce "Sportabile, una guida allo sport per tutti" per avvicinare le persone diversamente abili allo sport
- A Milano arriva il "Bike-Mi"

Gennaio, un mese di calcio in tribunale

Si inizia l'8 con la Gea, il 12 in undici davanti alla Corte dei Conti, il 20 parte a Napoli il processo a Moggiopoli

MAURIZIO GALDI

● Trenta giorni intensi per gli avvocati, trenta giorni tra Corte dei Conti e Tribunali di Roma e Napoli. Gennaio è il mese clou per le vicende dello scandalo del calcio del 2006: 8 gennaio, 12 gennaio; 20 gennaio, con uno «sforamento» il 9 febbraio e ce n'è davvero per tutti. Si comincia col processo Gea che l'8 va a sentenza, a ruota la Corte dei Conti dove sono «convenuti» in 11 e dovrebbero sborsare allo Stato poco più di 120 milioni di euro. Il 20 a Napoli c'è la prima udienza per i rinvii a giudizio per l'inchiesta sullo scandalo del calcio. Infine il 9 febbraio le richieste dei pubblici ministeri per i riti abbreviati scelti da undici degli imputati di Napoli.

Processo Gea Luciano e Ales-

sandro Moggi, Franco Zavgaglia, Davide Lippi, Francesco Ceravolo e Pasquale Gallo aspettano la sentenza della Decima sezione penale (presidente Fiasconaro). Pesanti le richieste del pm Luca Palamara (con lui a sostenere l'accusa anche Maria Cristina Palaia): sei anni per Luciano Moggi, 3 anni per il figlio Alessandro, 3 e mezzo per Zavgaglia, 2 e quattro mesi per Ceravolo, 16 mesi per Davide Lippi, otto per Gallo.

Corte dei Conti Il viceprocuratore generale Ugo Montella ha citato Paolo Bergamo, Pierluigi Pairetto, Innocenzo Mazzini, Tullio Lanese, Gennaro Mazzei, Maria Grazia Fazi, Massimo De Santis, Fabrizio Babini, Claudio Puglisi e i giornalisti Ignazio Scardina e Ciro Venerato. L'accusa nei confronti dei primi nove è responsabilità per danno all'immagine che ha provocato un danno all'erario, alla Figg, al Coni e al ministero per le Politiche giovanili di 120 milioni di euro. I due giornalisti, invece, devono rispondere di danno nei confronti della Rai per 1 milione di euro.

Scandalo del calcio Il 20 a Napoli parte il processo su quello

che venne definito Moggiopoli o Calciopoli. Ventiquattro gli imputati chiamati davanti alla Nona sezione penale, collegio A, del Tribunale di Napoli. Probabile un rinvio immediato per la ricomposizione del collegio: attualmente ne fa parte uno dei Gip che autorizzò le intercettazioni e per questo deve essere sostituito. Non mancheranno le eccezioni preliminari dei difensori.

Riti abbreviati Infine i trenta giorni si chiuderanno il 9 febbraio con l'ultima udienza di requisitoria dei pubblici ministeri Beatrice e Narducci nei confronti degli undici imputati che hanno scelto il rito abbreviato. Non mancheranno in questa sede colpi di scena e richieste pesanti per i principali imputati e tra questi Antonio Giraud.

la GAZZETTA dello SPORT

03-01-2009

Jama, canestri contro la guerra

GIANNI MERLO

Quando si parla di Somalia la mente va subito alla guerra, alla pirateria, che è salita alla ribalta negli ultimi mesi e proprio in un Paese così tribolato lo sport aiuta la gioventù a esprimere ancora la sua grande voglia di normalità. E' anche una sfida a quegli estremisti islamici che hanno anche ucciso giovani che assistevano nei cinema alle trasmissioni delle partite di calcio, durante gli Europei di giugno.

I campionati A Mogadiscio, ci ha spiegato al telefono Shafici Islow, giovane giornalista freelance, si svolgono due campionati di basket: maschile con 11 squadre e femminile con 9. Lo stesso accade nella pallavolo: sono gli sport di squadra più seguiti. Non a caso i due campioni dell'anno sono un pallavolista, Abdirizak Mohamed, e una donna del basket, Suweys Ali Jama. Abdirizak il 23 aprile ha suggellato, nella finale del 22° campionato somalo, il successo del club Dekedaha. Ha 22 anni, è nato a Mogadiscio, e il suo talento, dicono è stato plasmato, da un allenatore molto conosciuto: Mohamed Ibrahim Mumin. E' alto 1.80 e pesa 70 chili. Ha

giocato in altre squadre prima di arrivare al club campione. Gioca anche a basket, pallamano e tennis tavolo.

Anima lunga Suweys Ali Jama ha diciannove anni, anche lei è nata a Mogadiscio. E' alta 1.90 per 58 kg. Gioca nell' Horseed basketball, club dell'esercito che ha conquistato il 25° campionato somalo. Ha cominciato col basket nel 2003, spinta anche dallo zio Bashiir Mahmoud Gesey, membro della federalcio somala. All'inizio aveva giocato nel Dallo Airlines club. La sua altezza fa chiaramente la differenza.

Eclissi Cesar Cielo, nuotatore brasiliano, oro dei 50 metri stile libero, ha messo in ombra tutti i grandi calciatori carioca. E' entrato nella storia e ora vorrebbe anche un passaporto italiano, perché una parte delle radici della sua famiglia sono qui, però ha già detto che non tradirà la nazionale brasiliana. Nella scorsa primavera, durante il GP dell'Ohio, ha bruciato nei 100 in vasca corta Michael Phelps con 48"34, nonostante fosse stato vittima di una incidente fantozziano. Prima della gara, mentre tentava di infilarsi uno di quei nuovi costumi, che hanno

cambiato la storia dei primati, si è ingolfato, perché la taglia era troppo stretta, è scivolato e si è fratturato gli alluci... Ha gareggiato lo stesso e vinto!

Colletta Hoang Anh Tuan è un idolo in Vietnam. Oro olimpico nel sollevamento pesi nella categoria 56 kg, deve molto a un gruppo di suoi sostenitori, che hanno raccolto 60.000 dollari per consentirgli di allenarsi per tre mesi in Bulgaria prima di Pe-

chino. Ex lottatore è stato al centro di furiose polemiche, tanto da rischiare di essere espulso dalla nazionale. Ora però c'è il lieto fine.

Iran Gli atleti dell'anno in Iran hanno avuto due ruoli fondamentali ai Giochi di Pechino per il loro Paese. Hadi Saei Bonehkoal, trentatreenne campione di taekwondo, ha vinto il suo secondo oro olimpico, nel 2004 ci era riuscito nella categoria 67 kg, questa volta negli 80 kg. E' molto popolare in patria perché nel 2003, quando un terribile terremoto rase praticamente al suolo la città di Bam, mise all'asta tutte le sue medaglie per raccogliere fondi per le vittime. La donna è Homa Hosseini, ventenne che gareggia nel canottaggio con risultati mediocri, ma la sua immagine ha fatto il giro del mondo, perché è stata la portabandiera, un simbolo.

ISRAELE

Guerra a Gaza Sospesi i campionati

GERUSALEMME La federazione israeliana ha deciso di sospendere a tempo indeterminato il campionato a causa delle operazioni militari in corso a Gaza e del pericolo di caduta di razzi su Israele. «Non sarebbe appropriato continuare a giocare al calcio - è scritto in un comunicato diffuso dalla federazione - mentre gli abitanti del sud del nostro paese sono sotto la minaccia dei razzi e vivono nel pericolo». Pertanto, è precisato nel comunicato, tutti i campionati di calcio, e non solo la massima serie, sono sospesi a tempo indeterminato.

GAZZETTA dello
SPORT

07-01-2009

GAZZETTA dello SPORT
03-01-2009

Così il basket ha sconfitto le armi per un giorno

A Firenze in campo
ieri ragazzini di
Haifa e palestinesi

FIRENZE Una partita come tante — tra ragazzi di 13 anni — trasformata in evento per la nazionalità dei protagonisti. Hapoel Ironi Kiryat di Haifa contro CWB di Gerusalemme: israeliani contro palestinesi. Si è giocato a Firenze, una gara valida per il torneo *Brothers in*

Basketball e hanno vinto gli israeliani, 37-31. Una sfida divertente, e densa di significati. L'Hapoel è uno dei vivai del basket. La formazione palestinese è una selezione di ragazzi di Gerusalemme, si chiama *Children Without Borders*. Mousees Rock, l'accompagnatore, spiega: «I nostri ragazzi non si allenano da due mesi. Non abbiamo palestre e in inverno i campi all'aperto sono impraticabili». Non è una mattina solo di basket. C'è una guerra che in-

segue tutti. Su una panchina ci sono stesi quattro quotidiani. Titoli che raccontano una tragedia. I bambini passano, si fermano, guardano le foto.

Faticoso Gli organizzatori cercano di creare un clima amichevole. Ma è faticoso. Nei primi giorni fiorentini le due comitive si sono evitate. Alla fine si riesce a realizzare una bella foto di gruppo. Con i bambini che si abbracciano. Durante il riscaldamento spunta anche una

bandiera palestinese. Generando imbarazzo. Più negli occhi dei grandi che in quelli degli «atleti». Fuori dal parquet 10 agenti controllano la situazione. La «vetrina» era ghiotta ma nessuno ha voluto strumentalizzare la gara. Vincono gli israeliani, più preparati. In campo si lotta con lealtà e alla fine tutti i protagonisti si «danno il cinque». Qualcuno arriva a stringersi la mano. Negli occhi tanta stanchezza e, forse, un filo di tristezza.

l.cal.

GAZZETTA dello SPORT
05-01-2009



Il Contact Center integrato per la disabilità

Stampa della sezione: Home , CANALI TEMATICI, Sport, News, Sport paralimpico, un anno di successi. Il bilancio di Luca Pancalli

News

Sport paralimpico, un anno di successi. Il bilancio di Luca Pancalli

Non solo le Paralimpiadi di Pechino, con 18 medaglie conquistate dagli azzurri, ma anche i passi compiuti dal Cip per trovare un nuovo modello organizzativo e per promuovere uno sport alla portata di tutti sul territorio. Uno sguardo all'anno appena passato con il presidente del Cip



ROMA - Di motivi per festeggiare questa fine d'anno, Luca Pancalli, numero uno del Comitato Paralimpico, ne ha molti. Stapperà probabilmente il miglior vino della cantina, perché gli ultimi dodici mesi sono stati intensi, esaltanti, per molti versi storici. Paralimpiadi di Pechino a parte, che pure ha portato adrenalina alle stelle, dura da smaltire, c'è in corso una ristrutturazione del sistema organizzativo che è appena iniziata e che promette una rivoluzione vera e propria dell'offerta sportiva dedicata alle persone con disabilità. Un tragitto lungo e, allo stesso tempo, esaltante.

Presidente Pancalli, il mondo sportivo vive di classifiche, sfide, obiettivi e risultati: se dovesse fare una classifica ideale dei passi fatti finora, quale è la vittoria, l'oro di cui è più orgoglioso?

Tutti i quattro successi ottenuti a Pechino, come anche i sette argenti e gli altrettanti bronzi: sono stati senz'altro lo sforzo maggiore compiuto dal CIP negli ultimi mesi, i più impegnativi, dal punto di vista organizzativo, del quadriennio. E per tutti gli atleti, anche quelli che non sono saliti sul podio a Pechino, che hanno comunque raccolto energie e sogni regalando ai colori azzurri giorni emozionanti, meritando giorno dopo giorno di vivere la Paralimpiade da protagonisti. Sotto il profilo delle aspettative, i nostri ragazzi hanno saputo smentire ogni mia più prudente previsione: nella mente avevo 15 medaglie, nei fatti sono state 18, sorprendenti e lucentissime, al di là del metallo. Siamo avanzati di tre posizioni nel medagliere conclusivo, nonostante una medaglia in meno rispetto ad Atene, a dimostrazione della crescita esponenziale del livello tecnico. Siamo saliti sul podio in sette delle dodici discipline cui abbiamo partecipato: questo è il premio di cui sono più orgoglioso, che ci ripaga degli sforzi sostenuti a livello di programmazione. Non mancano, ovviamente, altri aspetti da valutare con attenzione, come il fatto che le altre nazioni europee siano stabilmente nelle primissime posizioni del medagliere paralimpico - il terzo e quarto posto di Gran Bretagna e Ucraina sono un esempio lampante - anche se in questo caso scontiamo un ritardo in termini di partenza dei finanziamenti di almeno 15 anni. E poi un processo di ringiovanimento dei quadri, iniziato in alcune discipline, da estendere in altre nel futuro prossimo.

Dei quattro ori uno è andato al canottaggio: evidentemente, al di là del talento puro dei canottieri paralimpici, c'è il successo di una strategia organizzativa adottata dal Cip ormai da qualche tempo

Direi di sì: l'affidamento dell'adaptive rowing alle cure della Federazione Olimpica di riferimento è una scommessa vinta in partenza, grazie al lavoro di un team tecnico strepitoso. Un passaggio naturale, non obbligato, che va nella direzione di utilizzare al meglio le competenze tecniche e organizzative delle Federazioni madri, finanziandone l'attività per i disabili. Questo avverrà anche per altre discipline, nel corso del prossimo quadriennio: penso allo Sci Nautico, alla Danza in carrozzina, ai Pesi e Cultura Fisica, ma anche allo judo, al ciclismo e agli sport equestri, da tempo inserite nelle organizzazioni internazionali di riferimento.

Sarà strategico un ulteriore obiettivo, che lei ha sempre dichiarato prioritario: l'inserimento degli atleti paralimpici nei gruppi sportivi dei corpi smilitarizzati dello Stato.

Esattamente: ribadisco l'opportunità di sostenere i nostri campioni, esattamente come avviene per gli atleti olimpici, dal punto di vista lavorativo ed economico, e di dare loro un importante senso di appartenenza. Per ora, ciò è avvenuto con le Fiamme Azzurre, producendo grandi risultati anche con le medaglie di Fabio Triboli nel ciclismo ai Giochi Paralimpici di Pechino, ma conto di allargare al più presto i componenti della grande famiglia CIP, ad esempio a quei corpi dello Stato ormai smilitarizzati, che potrebbero rappresentare una soluzione sia in ambito sportivo che professionale per i nostri atleti top level, oltre a

evidenziare un segnale di crescita culturale straordinario per l'intero paese.

Per fare questo è doveroso ogni sforzo possibile di promozione, sul territorio, dei valori positivi e propositivi dello sport, perché diventi sempre di più un'opzione alla portata di tutti

La promozione sul territorio è la linfa vitale del nostro movimento: la forza del Comitato Italiano Paralimpico sono i numeri. Se aumenta costantemente l'indice dei tesserati - ormai sono circa 70mila considerando le entità riconosciute - vuol dire che stiamo lavorando bene sul territorio, grazie alla quotidiana azione delle nostre strutture regionali e provinciali che, insieme alle società sportive, rappresentano nei fatti il primo riferimento, in fatto di sport, per quanti della disabilità vogliono fare un punto di partenza e un'opportunità di svolta. Uno dei nostri strumenti di promozione è, da tre anni, la Giornata Nazionale dello Sport Paralimpico, un appuntamento organizzato di concerto con Enel Cuore Onlus che anche stavolta, ha destato attesa e sorpresa, raccogliendo migliaia di studenti in festa in ben dieci città italiane. Penso però alle centinaia di manifestazioni che, ogni anno, si svolgono nell'intero paese, che coniugano agonismo e promozione, risultati e conoscenza, tutti portatori di un messaggio inequivocabile: lo sport è uno solo e non ammette differenze.

Altro strumento privilegiato, per costruire una rete di sostegno integrata tra Cip e società, sono i protocolli d'intesa...

Infatti proprio in questa direzione va l'accordo da poco siglato con il Coordinamento Nazionale Associazione delle Persone con Sindrome di Down, una realtà che raccoglie 82 associazioni di settore, e che evidentemente ha riconosciuto nel CIP il CONI, a tutti gli effetti, dei disabili. Penso però anche alle sinergie create con le unità spinali, i centri di riabilitazione, gli enti di promozione sportiva, le associazioni di categoria e di disabilità, realtà con le quali abbiamo sviluppato accordi e progetti, perché lo sport sia davvero uno strumento di integrazione, di inclusione sociale, di crescita personale.

Il CONI coordina e sovrintende le Federazioni Sportive Nazionali. Il CIP non ha ancora una struttura sovrapponibile a quella del Comitato Olimpico. Quali tempi prevede, per uniformare il modello organizzativo?

Qualcosa si è già mosso: la costituzione della prima Federazione autonoma dal Cip ne è la prova evidente. L'aver licenziato, alla fine di novembre, lo statuto della FISDIR (Federazione Italiana Sport Disabilità Intellettiva e Relazionale) è un segno concreto della strada intrapresa: il riconoscimento, cioè, di un settore della disabilità sportiva particolarmente imponente nei numeri, nella domanda di offerta sportiva specifica e in costante crescita. Aver battezzato la nostra prima Federazione sportiva è per me motivo di enorme soddisfazione, è ovvio, ma altro non è che il primo passo nell'attuazione del modello gestionale che la legge ci riconosce, quale Comitato Paralimpico. Presto toccherà al Basket in carrozzina, allo Sci e ad altre discipline: il lavoro, nei prossimi quattro anni, non ci manca. (A cura del Cip)

(30 dicembre 2008)

Il Contact Center Integrato SuperAbile di informazione e consulenza per la disabilità è un progetto INAIL - Istituto Nazionale Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro - P.I. 00968951004

Fuoco sui Mondiali

Claudia Moretta

Ucciso da due uomini che lo aspettavano sotto casa. Jimmy Mohlala, presidente del municipio di Mbobala in Sudafrica, ha fatto solo in tempo a rifugiarsi nel proprio garage dopo essere stato raggiunto da un proiettile. Salvo, ma con una ferita alla caviglia, il figlio 19enne che era con lui domenica notte e che è ancora ricoverato in ospedale.

Mohlala, 44 anni, faceva parte del comitato organizzatore dei Mondiali di calcio del 2010 e dell'African National Congress, il partito di Nelson Mandela che governa il paese. Aveva da tempo denunciato casi di corruzione attorno alla costruzione dello stadio di Nelspruit (città sotto la sua giurisdizione nella provincia di Mpumalanga) per il grande appuntamento dell'anno prossimo. Un colpo di testa poco gradito ai dirigenti del-

L'Anc, inguaiati dalle denunce dell'ex vice-presidente della Federcalcio sudafricana: dalle terre estorte irregolarmente agli agricoltori ai rapporti pericolosi tra dirigenti e ditte costruttrici, dalla manipolazione degli appalti alla corruzione dei funzionari pubblici.

Le prime accuse furono lanciate da Mohlala poco prima che la costruzione dello stadio da 46 mila posti avesse inizio. Allora il nocciolo della questione riguardava alcuni ufficiali provinciali e comunali che avevano cercato di sottrarre la terra alla comunità agricola dei Matsafeni. I terreni su cui sarebbe

dovuto sorgere lo stadio da un miliardo di rand. Attraverso intimidazioni e minacce, i funzionari cercano di forzare la vendita di 118 ettari di terreno alla periferia di Nelspruit per 1 milione di rand, quando il loro valore era stato stimato attorno ai 43 milioni. La terra era stata concessa alla comunità contadina 5 anni prima, ma nel 2007 il municipio cominciò a costruire senza chiedere il loro permesso. I Matsafeni si opposero e la costruzione interrotta. Fu istituita una commissione per indagare sull'accaduto, ma complici le elezioni del comitato esecutivo nazionale dell'Anc fu tutto insabbiato e ancora oggi non si è riusciti a mettere la parola fine sulla vicenda.

Altre accuse Mohlala le lanciò lo scorso anno contro il dirigente della Federcalcio sudafricana Bobby Moutang per un suo presunto conflitto di interesse. Moutang, infatti, non aveva reso pubbliche le sue relazioni commerciali con le compagnie di costruzione alle quali poi era stato commissionato il lavoro dello stadio. A febbraio dello scorso anno, proprio in seguito alle accuse lanciate da Mohlala, al comune di Nelspruit fu mandato Khayalile Mpungose, una sorta di «controllore», a sostituire l'allora sindaco Nsidande. Mohlala salutò con entusiasmo l'arrivo di Mpungose. Nemmeno in questo caso, però, si riuscì a far cessare le denunce per i casi di corruzione.

L'ultima presa di posizione di Mohlala era stata quella contro un suo funzionario al municipio, Jacob Dladla. Corruzione, interessi personali nel progetto di costruzione dello stadio, manipolazione delle offerte e sfruttamento degli impiegati pubblici, per citare solo alcune delle pesanti accuse che Mohlala aveva mosso nei confronti di Dladla. Ma i membri dell'Anc, riuniti in un'apposita commissione, finirono col chiedere le dimis-

sioni di Mohlala senza pronunciarsi sull'accusato. Mohlala rifiutò di andare via e da quel momento le pressioni su di lui non fecero che aumentare. Un giornale locale pubblicò in quel periodo la notizia (mai confermata né ripresa da altri media) di processi nei suoi confronti per stupro, guida in stato di ebbrezza e aggressione.

La polizia, che ha ufficializzato la sua morte solamente ieri, nega al momento il movente politico dell'omicidio. Così come alcuni membri del suo partito. «Siamo scioccati per l'accaduto - afferma Paul Mbeyane, responsabile provinciale dell'Anc - ma sarebbe sbagliato speculare su questa morte trovandoci motivazioni politiche. Solamente le indagini della polizia sapranno darci delle risposte».

La morte di Mohlala è un altro brutto colpo per la credibilità di Sudafrica 2010. Da quando ha ottenuto l'organizzazione dei Mondiali, i primi della storia in Africa, il paese arcobaleno fa i conti col fantasma della violenza e col rischio di perdere la Coppa all'ultimo minuto. Il presidente della Fifa Blatter continua a ripetere che i Mondiali non fuggiranno ma i ritardi nei lavori di costruzione degli stadi e delle infrastrutture e i problemi economici (l'investimento iniziale di 18 miliardi di rand si è già quadruplicato) hanno costretto la Fifa ad ammettere l'esistenza di un piano B qualora il Sudafrica non fosse in grado di rispettare gli impegni. A tutto ciò si aggiungono le accuse di sfruttamento degli operai impegnati nei cantieri (per la maggior parte mozambicani o congolese) e un piano anti-violenza che cancella letteralmente il diritto di accesso ad alcuni luoghi delle città. Ai poveri e ai venditori ambulanti, infatti, sarà assolutamente vietato avvicinarsi alle zone centrali per tutto il periodo della manifestazione.

IL MANIFESTO

07-01-2009

«Ho calpestato la mia dignità Non dopatevi»

Il pugliese, positivo al Cera durante il Tour, racconta il suo tormento: «Non ho giustificazioni»

di MARCO PASTONESI

«Come volete che mi senta? Mi faccio schifo perché mi sono dopato. Quel giorno, prima del Tour de France, ho ammazzato una parte di me: la migliore. Ho ammazzato il ciclismo, che è il mio sport e finora è stato la mia vita. Ho calpestato la mia dignità, la mia coscienza. Ho deluso me stesso. Perché io accetto le debolezze degli altri, non le mie. Ma non cado in depressione. Il fondo l'ho toccato in quell'attimo di debolezza. Adesso sto già risalendo».

Piepoli, perché si è dopato?

«Giro d'Italia, cado giù dal Falzarego, mi fratturo quattro costole, abbandono. Da corridore sono caduto tanto, fatto male tanto, ripartito sempre. Ma stavolta è diverso: ci rimango da cani. Avvilito. Affranto. Non so perché, ma è così».

E allora?

«In programma c'è la Vuelta. Posso riprendere con calma. Fermo due settimane, poi ricomincio ad allenarmi. Ricco mi chiede di andare con lui al Tour. L'idea mi affascina, mi sento adulato. Andrei per fare il mio solito lavoro: aiutare. Mi piace farlo se posso competere e dare il massimo. Mai stato avido: certe vittorie, io le ho regalate ai miei capitani».

Così?

«Un attimo di debolezza, follia, incoscienza. In fretta, in silenzio, in colpa. Neanche il tempo di chiedere un parere. Convinto da chi ti fa credere a quello cui di solito non credi: che chi ti batte lo fa, che tanto non ti prendono. Mi giustifico: lo faccio solo per tappare il buco di preparazione».

Poi?

«Momenti di normalità e altri di paura, angoscia, panico. Comincio piano, penso di andare in forma verso la fine, per l'Alpe d'Huez. Invece sottovaluto un po' la mia forma, un po' l'effetto del doping: i conti non mi tornano. All'Hautacam la combino grossa: vinco. Mi dico: "L'ho rubata". Cerco di difendermi: "Una volta nella vita. E dopo tante sfortune"».

Invece?

«Ricco positivo, squadra ritirata. La fine».

Perché non confessa subito?

«Mi crolla il mondo addosso. Ho cominciato a correre a 9 anni. Prima divertimento, poi passione. Quello che ti fa andare avanti non sono soldi o gloria, farmaci o chimica: solo passione. Per correre sono andato via di casa da ragazzino. Sono stato junior in Piemonte, abitavo da un marito e una moglie di origini umili ma che ce l'avevano fatta, erano diventati imprenditori, e senza imbrogliare. Con loro ho imparato che il principio è "si può fare"».

Sempre?

«L'ambiente è determinante. Da junior, prima di una cronoscalata, una persona mi propone una pastiglia di caffeina. Chiedo al direttore sportivo. Mi fa: "Non prendere niente. Se prendi questa oggi, continuerai a prendere". Non prendo quella, non prendo altro».

Pensa di essere creduto?

«Chi non mi conosce potrà sempre credere o sospettare che mi sia sempre dopato. Ho la religione del ciclismo, il culto dell'allenamento, il gusto del sacrificio, il piacere della fatica. Svegliarsi, guardare il tempo, aspettare che finisca di piovere o nevicare e uscire, o uscire lo stesso. Fare, rifare: la

salita della Madonna della Guardia del Giro 2007 l'ho provata in 7 uscite, e l'ottava l'ho ripetuta tre volte. Ma non posso chiedere di essere creduto. Ed è quello che mi deprime di più. Dopo il Giro 2007, in un supermercato, una mamma fa al suo bambino: "Vedi, lui è quello che ci ha riempito i pomeriggi alla tv". Mi dispiace, terribilmente, per gente così».

Compagni? Colleghi?

«Li ho traditi. Eros Capecchi faceva due ore di macchina da Arezzo a La Spezia per allenarsi con me, perché io gli insegnassi come allenarsi, facevamo 6-7 ore, gli ripeteva che bastano passione e sacrificio, lui in più ha anche talento, lo obbligavo a fare ripetute in salita, poi si faceva altre due ore di macchina per tornare a casa. Eros non si è più fatto vivo, ma lo capisco. Penso: io mi tiravo il collo e lui si dopava. Non è così, ma non posso pretendere di essere creduto».

Alla Procura antidoping?

«Quello che dovevo dire era già nelle analisi. Bastava presentare una memoria scritta. Mi hanno chiesto chi mi avesse dato il Cera. Se fosse servito ad aprire una nuova inchiesta, a fare luce su un traffico, avrei fatto nomi. Ma non era così. Ci sono voluto andare perché rispetto il Coni: da piccolo correvo con una maglia celeste e una bici della Federazione italiana. A casa ho incorniciato un assegno, premio per un piazzamento da allievo, mai incassato: 4500 lire, ma per me un valore inestimabile».

Due anni di squalifica.

«Meglio che me ne avessero dati 4 o 6. O la radiazione. A 37 anni, con una moglie e un figlio, quello che ho fatto è ingiustificabile».

Morale?

«Dire "non dopatevi perché non serve" è inutile, non funziona, non ha mai funzionato. Io dico: "Non dopatevi perché calpestate la vostra coscienza e dignità. Per sempre"».

Piepoli, chi è oggi?

«Un giorno ricevo una telefonata. "Dove sei?". Rispondo: "Mi sto allenando". Mi correggo: "No, vado in bici". Sono un ex ciclista. Sono un uomo che ha sbagliato, che non può più inseguire i suoi sogni di corridore né di futuro allenatore di ragazzi. Anche se, con tutto quello che ho fatto, sofferto e capito, potrei essere un insegnante più vero, più leale, più convincente».

DISABILITA'

14.4130/12/2008

Ecco "Sportabile": una guida allo sport per tutti

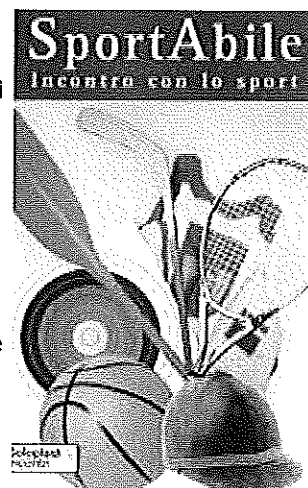
Realizzato dalla cooperativa Accaparlante su idea del Centro documentazione handicap di Bologna e dell'azienda Coloplast, il manuale contiene schede tecniche, riferimenti utili di Cip, enti di promozione e servizi pubblici territoriali

BOLOGNA – Un manuale per darsi all'attività fisica. Si chiama "Sportabile, una guida allo sport per tutti", ed è il vademecum con schede tecniche introdotte dal parere di un fisiatra, indirizzi e riferimenti utili di chi propone attività sportiva per persone disabili in Italia. Il volumetto è stato realizzato dalla cooperativa Accaparlante su idea del Cdh (il Centro documentazione handicap di Bologna) e di Coloplast, azienda che offre soluzioni per chi ha subito una stomia o una mastectomia. Dopo "Abitabile" e "Guidabile", il manuale rappresenta la terza pubblicazione della collana editoriale "Incontri Coloplast".

La guida in tema di sport e disabilità parte da un presupposto: chiunque può fare attività fisica. In Italia esiste infatti una vasta gamma di canali per accostarsi alle discipline sportive o alla semplice attività motoria: "Sportabile" cerca di fornire un quadro d'insieme di questo panorama tenendo conto che i percorsi d'accesso non sono sempre conosciuti. Sul fronte dell'offerta si possono trovare proposte che spaziano dalla chiave di lettura educativa, terapeutica e riabilitativa al puro agonismo, passando attraverso i progetti ispirati alla filosofia dello "sport per tutti", del divertimento o anche solo dello stare in compagnia.

Il vademecum scorre in successione gli enti che gestiscono lo sport in Italia, evidenziandone ruoli e funzioni: Coni, Cip (Comitato italiano paralimpico), associazioni o società di promozione sportiva e servizi pubblici territoriali. Vengono inoltre illustrati 10 sport, spiegati con brevi schede tecniche dai diretti interessati (allenatori e atleti) e introdotti dal parere di un fisiatra specializzato nella riabilitazione. Questa pagine rappresentano il "cuore" della pubblicazione poiché sono il racconto dei percorsi compiuti attraverso lo sport, anche solo per puro piacere. A completare le pagine di "Sportabile" ci sono indirizzi e riferimenti utili per accostarsi alla realtà più consona alle proprie esigenze.

La guida è distribuita gratuitamente dall'azienda Coloplast alle persone che ne fanno richiesta, al numero verde 800 018537 o all'indirizzo di posta elettronica chiam@coloplast.it, ed è anche consultabile nella biblioteca del Centro documentazione handicap in via Legnano 2 a Bologna, tel. 051 6415005. Per ogni altra informazione: www.coloplast.it, www.accaparlante.it.



© Copyright Redattore Sociale



Stampa questo articolo

VIAGGIO ALLA SCOPERTA DI «BIKE-MI», IN FUNZIONE DA UN MESE NEL CAPOLUOGO LOMBARDO

Milano in bici: adesso si può

Abbiamo provato
il noleggio pubblico,
tra smog, pavé
e regole troppo rigide

MARCO PASTONESI

MILANO ● Stazione 41 (delle 68), all'angolo fra piazza Conciliazione e via XX Settembre. Parcheggiate 10 bici su 18: a occhio, perfette. Passo l'abbonamento annuale tipo Bancomat su uno schermo: mi assegna quella fissata allo stallo 12. È la 5534 (in tutto sono 850). Alzo il sellino, sistemo la cartella nel cestino anteriore, indosso ber-

retto da sci e guanti di pelle, pronto, via. BikeMi è il sistema di bici pubbliche a noleggio destinato a scatenare una rivoluzione, prima stradale, poi anche culturale. Come a Parigi. Inaugurato il 3 dicembre 2008, BikeMi è aperto solo ad abbonamenti annuali (25 euro), ma da fine gennaio anche a quelli giornalieri (2,5) e settimanali (6).

Situazione La prima compagna a pedali è pulita nonostante smog pesante e polveri sottili, silenziosa anche sul pavé di Foro Bonaparte, comoda e carenata. Passo dal rapporto 1 (troppo agile) al 2 (perfetto) e rinuncio al 3 (padellone). Fino a mezz'ora l'uso è gratuito. Dopo 25'

parcheggio alla stazione 67, piazza della Repubblica, dove riposano 11 bici su 24. Tra una bici e l'altra bisogna aspettare 10': cerco di rubare un paio di minuti, ma il sistema è rigoroso. La seconda compagna è la 4286, e il sellino beccheggia. Con un lieve mal di mare mi dirigo verso una zona a rischio, la Stazione Centrale: 10 bici su 24 in ciascuno dei due parcheggi, nessun vandalismo, solo un bicchiere di plastica e un cartone di vino bianco in due cestini. Sono attirato dall'Arena: stop al parcheggio 17, estraggo la terza compagna, la 5569, la cui ruota anteriore tocca il parafango e regala un innocuo ronzio. Costeggio il Castello, scollino il ponte sulla Ferrovia Nord, torno in via XX Settembre. Lì c'è un cartellone pubblicitario di BikeMi: «Hai voluto l'auto? Adesso pedala».

la GAZZETTA dello SPORT

04-01-2009